

Dostoevskij e il tragico della vita

Le trame e i personaggi del più grande scrittore di tutti i tempi.

di Mario Spinelli

Fëdor Dostoevskij (1821-1881) nacque a Mosca e morì a Pietroburgo. Più russo di così! L'autore dei *Fratelli Karamazov* e di tanti altri capolavori è uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi. Per molti, anzi, Dostoevskij è il numero uno: solo il Tolstoj di *Guerra e pace* potrebbe contendere l'oscar letterario a Fëdor Michajlovic. Ma per mole dell'opera, varietà di trame e personaggi, rappresentatività rispetto a tutti i temi della grande cultura otto-novecentesca e per la passione e la forza di coinvolgimento del lettore

sul piano stilistico-letterario, la statuetta dorata di un'immaginaria Hollywood dei libri va secondo noi al moscovita.

La sua giovinezza è come i suoi romanzi, drammatica e turbinosa. Secondo di 7 figli di un medico militare strambo e dispotico, nobilissimo ma duro e violento coi suoi contadini come a casa, Fëdor crebbe in un clima scosso e opprimente. Che esplose con la morte della madre, contraltare dolce al marito, e poi del padre, ucciso dai contadini ribelli.

La statua di Dostoevskij all'ingresso della Biblioteca Lenin di Mosca.



Fëdor ne uscì sconvolto e a 18 anni (1839) ebbe la prima crisi epilettica, male che lo affliggerà sempre. Divenuto controvoglia ingegnere militare come avevano deciso i suoi, si trovò subito immerso nello stato contraddittorio e conflittuale che ne segnerà la vita e i libri. Buttò all'aria la carriera tecnico-militare e sposò la letteratura, riscuotendo subito successo di pubblico e critica col romanzo *Povera gente* (1846), sociale e psicologico. Nei 3 anni seguenti pubblicò *Il sosia*, romanzo su uno sdoppiamento psichico, e dei racconti: *Romanzo in 9 lettere*, *Le notti bianche* e *Netocka Nezvanova*, un ritratto femminile rimasto incompiuto.

Fin qui la prima parte, giovanile, della produzione. A questo punto vita e opera di Dostoevskij si interrompono traumaticamente. Arrestato per il suo impegno socialista (1849), è condannato a 4 anni di lavori forzati in Siberia e ad altri 6 di ferma militare coatta. In mezzo, la finta condanna a morte voluta dal sadico zar Nicola I, con la salita (vera) sul patibolo dello scrittore e l'arrivo improvviso (e inscenato) della grazia imperiale! Neanche a dirlo, l'epilessia e tutto il resto peggiorarono.

Scontata la condanna, dopo 10 anni da incubo e il matrimonio infelice con Marya Dmitrievna Isaeva, sposata durante i 6 anni da recluso-in-divisa, Fëdor torna a una vita libera e un po' più serena – allietata dalla nuova moglie, Anna Grigor'evna Snitkina, che lo affiancherà per il resto della vita – e sempre più



Dostoevskij ritratto da Vasilij Peróv (1872), Galleria Tret'jakov di Mosca.



Anna Grigor'evna, la seconda moglie di Dostoevskij.

produttiva sul piano letterario. Nel 1861 col fratello Michail, pure lui scrittore, fonderà la rivista *Il Tempo* e dal '73 dirigerà *Il cittadino*, dove pubblicherà racconti e romanzi a puntate. Ma ciò che più conta nella biografia di Dostoevskij e nel contributo inestimabile da lui dato alla letteratura mondiale e allo spirito dell'uomo già moderno, quindi alla nostra cultura di oggi, è la sfilza di capolavori che egli infila uno dopo l'altro nel ventennio più maturo e produttivo della sua carriera, dal 1861 al 1881, anno della morte, a Pietroburgo, accanto all'amata moglie Anna. Anzitutto le autobiografiche *Memorie dalla casa dei morti* (1860-61), che per come descrivono l'inferno dei bagni penali zaristi anticipano le pagine più sconvolgenti del Solgenitsin dei Gulag staliniani. Lo stesso anno appare *Umiliati e offesi*, un "romanzo d'appendice" (apparente) che ritrae con aspro realismo

il declino della nobiltà russa *fin de siècle*. Dal 1864 al '66 è la volta di 3 titoli immortali, *Memorie dal sottosuolo*, interessante saggio più che romanzo, con l'autore alle prese coi temi forti dell'800 e non solo: positivismo, guerre, Napoleone, sofferenza, individuo, superomismo e molto altro; *Il giocatore*, altra storia autobiografica di discesa e risalita dagli inferi (sarà Anna a guarire il marito dal vizio ludico) e, infine, un altro picco come *Delitto e castigo*, si può dire il primo esperimento di "falso giallo" della letteratura universale.

Negli ultimi 12 anni Dostoevskij ci dà i capolavori super, cioè *L'idiota* (1869), *I demoni* (1871) e *I fratelli Karamazov* (1880), tanto alti e profondi (2 attributi contraddittori che perciò sono perfetti per il loro autore!), tanto celebri e consacrati da imporsi da sempre nell'immaginazione anche di chi non li ha letti e non li leggerà. Perché Fëdor vi rappresenta, come nessun altro, il tragico e il sublime della vita e dell'uomo, illuminato da qualcuno che però lui non vede: Cristo.

«Bisogna prendere la dipendenza dal gioco di Fëdor come parte della sua natura. Questa squilibrata, ardente, natura da artista».
La moglie, Anna Grigor'evna Dostoevskaja

Una tipica sala da gioco nell'800. Dostoevskij era un accanito giocatore. Fu la moglie Anna a salvarlo da questa dipendenza.

